

art. satanasso
antonio bria
Il Satanasso aprile 1988

L'OTTIMISMO DEL PROGRESSO.

E' diffusa un'idea alquanto strana di progresso. Non che ci sia una intenzionale campagna pubblicitaria (in alcuni casi lo è), ma è come si sentisse nell'aria. Quelli in buona fede (gli ingenui) la chiamano "ottimismo degli anni '80". Secondo questa idea culturalmente valida il progresso procede con lo scorrere del calendario inesorabilmente ed irreversibilmente. Prima stavamo peggio, ora stiamo meglio, fra dieci anni meglio ancora, e così di seguito. Tant'è che alcuni ansiosi, stanchi di aspettare il 2000, dichiarano apertamente che ci siamo già. Intanto in quel di Ercolano, per citare un esempio lampante e vicino, due bambine che il progresso non vedranno mai, sono morte in situazioni drammatiche in un sottoscala adibito ad "abitazione".

E questa è una visione europocentrica della situazione (anche la mia lo è), tesa cioè a prendere come determinanti per la storia dell'umanità gli elementi della società occidentale ed industriale. Ma che dire dell'Africa, dell'Asia e dell'America centro-meridionale?

Tre anni fa conobbi all'Università del Sussex (in Inghilterra) uno studente di Economia che per ottimismo ed idiozia non aveva rivali. Egli sosteneva che con l'ennesima rivoluzione tecnologica ed informatica e la libertà di mercato il mondo intero si sarebbe uniformato nella distribuzione del benessere. Tutto ciò intorno al 2000, cioè fra dodici anni. Utopia? Io direi piuttosto scarso realismo e cecità mentale e fisiologica.

Non nego che qualcuno starà sempre meglio, ma appunto io credo che la situazione non sia generalizzabile nemmeno nel mondo occidentale. Perché esiste il forte rischio che vaste aree dell'occidente, e di conseguenza vaste fasce di popolazione non fruiscono di questo nuovo benessere. Per fare un esempio lampante e vicino, il Meridione d'Italia (a fare questo tipo di esempio si rischia di essere monotoni).

Lasciando poi gli interessi del nostro campicello, per passare alla prospettiva mondiale le cose si complicano e sprofondano nel paradosso e nell'assurdo.

Cosa facciamo noi mondo ricco, civile, progredito per aiutare chi ha ancora il problema della nutrizione? Pensate un attimo agli esempi che darò di seguito e vi accorgete di come l'ipocrisia in queste cose sia imperante.

Mandare aiuti alimentari, scadenti e inappropriati (pomodori pelati a gente che non ne conosce l'uso; latte in polvere a chi è senza acqua da anni ecc.) al terzo mondo, insieme ai nostri rifiuti tossici, non è aiutare chi muore di fame, ma pianificare uno sterminio. Permettere alle stesse popolazioni di immigrare nei nostri paesi, e poi non fare nulla per migliorare la loro condizione, non è aiutare, ma organizzare l'emarginazione e promuovere tutto ciò che ne consegue.

Ma, sentite questa. Il nostro è un mondo in cui mentre stai pranzando ti piove addosso una notizia, che tra l'altro, con tutto il fracasso televisivo che sopportiamo quotidianamente, passa per una normale notizia di cronaca. Il mezzobusto di turno esordisce con: "Scoperto traffico di organi tra terzo mondo e Germania Occidentale ...". Roba da farti vomitare il pranzo appena acquistato nel supermercato polifunzionale e scintillante, simbolo del consumismo (e dello spreco) occidentale. Ti trattieni. Ma il peggio deve ancora arrivare. Ecco l'intervista esclusiva all'organizzatore dell'immondo mercato (se non si è esclusivi in questo mondo non si è nessuno). Ma sorpresa, il tale non viene intervistato mentre soggiace alla gogna pubblica (o almeno in prigione!), ma nel suo studio, libero e a suo agio. E colmo dei colmi con la sua bella faccia di culo non ha niente di cui vergognarsi, anzi non fa altro che elogiare la sua opera di benefattore: "do la salute a chi non ce l'ha e i soldi a chi muore di fame". E che dire dell'altro traffico infame tra Guatemala e Stati Uniti? Si rapivano bambini poveri di quel paese del Centro America, si smembravano e i "pezzi buoni"

venivano trapiantati su altrettanti inermi innocenti, con la sola fortuna di essere nati in un paese ricco come gli Stati Uniti. Alle famiglie delle vittime (la maggior parte inconsapevoli: pensavano di dare un destino migliore ai loro figli) venivano elargiti compensi in denaro. Roba da prendere il televisore e scaraventarlo fuori dal balcone. E che diamine! Non si può essere disturbati mentre si pranza da tali notizie. Queste non sono normali notizie di cronaca: sono un pessimo film di Dario Argento. Grazie alla TV, i giornali, noi ci indignamo. Ma poi, che facciamo? Il giornale si butta, si passa su un altro canale a vedere un film interrotto inesorabilmente dagli spot pubblicitari, e guardiamo magari divertiti quello dei bambini colorati da Benetton. Ormai l'informazione è un rito. Si incamera, si digerisce (con i dolori dell'indignazione) e si defeca senza assimilare. E via alla puntata successiva di questa enorme telenovela.

Così si aiuta il terzo mondo? E' progresso questo? Ma cambiamo prospettiva. Sono troppi i paesi in cui le persone sono perseguitate, torturate ed eliminate per motivi politici o razziali. Ogni volta che si vede un film, uno speciale televisivo o si legge qualcosa che tratti dello sterminio del popolo ebreo operato dai nazisti (a proposito del quale ogni tanto si leva una voce infida che tenta di mistificare la storia) ognuno si sente uscire dal più profondo dell'animo "MAI PIU' ". Giusto. Ma il guaio è che quel mai più è stato già più volte sconfessato e lo è tuttora quotidianamente. Viet Nam, Cambogia, Sud Africa, Afghanistan, Palestina, Argentina, Cile e ancora e ancora. Gli stessi israeliani non fanno che ammazzare donne e bambini.

La discriminazione e il pregiudizio razziale sono tuttora una piaga purulenta dell'umanità, anche nei paesi di società avanzate come la nostra. Non sarà mica un caso che nel paese che si erge a simbolo e difesa della libertà mondiale (gli USA) un cittadino con la pelle nera non possa diventare presidente. Non c'è bisogno di puntare l'indice sul Sud Africa per inorridire. La storia della signora fatta scendere dall'autobus a Roma la dice lunga su tante realtà presenti in Italia, compreso le forme di intolleranza verso i meridionali. Ecco, non vorrei dare adito a vittimismo, ma questi fenomeni stanno prendendo una brutta piega. Passi lo striscione "sportivo" (??); purtroppo, però, queste idee si stanno organizzando, si stanno creando un retroterra ideologico e culturale, vanno persino in Parlamento. Mi riferisco alle farneticazioni della Lega Veneta e della Lega Lombarda e Piemontese sul popolo e sulla lingua delle loro regioni.

Un altro punto di vista: il futuro del pianeta. Tutto questo benessere (quello delle società industriali, per inteso) ci costa troppo caro. Alcuni anni fa i primi verdi venivano tacciati di catastrofismo retrogrado contro il progresso e il benessere. Oggi non c'è gruppo politico che non voglia darsi una tinta di verde. E' dovuto accadere (sta ancora accadendo) il peggio: Chernobyl ecc. L'inquinamento e la deturpazione dell'ambiente ci crollerà addosso se non ci attrezzeremo e non cambieremo il nostro atteggiamento devastante. Se potremo ancora farlo. E preciso che allo scopo non basta l'ipocrita e fanatico amore per l'alberello o la bestiolina. Il problema è scientifico e culturale allo stesso tempo, tecnologico e comportamentale, etico.

Per non parlare degli arsenali. Aver smantellato i missili in Europa è certamente un progresso, ma quelle bombe fanno ridere se comparate agli immensi arsenali ancora tenuti operativi. Il rischio della Bomba perdura distensione o meno.

Per concludere vorrei parlare di come poi questa idea di progresso si diffonda, tornando alla prospettiva occidentale. Il mezzo da cui emana principalmente questo ottimismo è la TV. Devo dire soprattutto dai canali privati, quelli più lanciati alla prolusione del sorriso e del modello americano. Tutto va bene, tutti stanno bene, che motivo c'è di preoccuparsi, tanto il vero problema è che la moglie del petroliere gli fa le corna, ma sono fatti suoi.

L'ottimismo, però, si rivela spesso stupidaggine e ipocrisia. Cosa sarebbe poi questo progresso e questo benessere? Un'auto lussuosa, il meglio dell'attrezzatura elettrodomestica, la moglie che ti tradisce col suo detersivo per piatti? Cento canali televisivi per vedere in diretta come branchi di imbecilli si ammazzano sulle gradinate di uno stadio? Per vedere mille e mille quiz che fanno la gara della stupidità? Mille e mille puntate di telenovelas incentrate sulla nullità fattasi

racconto? Essere bombardati da innumerevoli spot pubblicitari che ci danno ordini perentori anche sulla metodologia della pulitura del culo?

E' la cultura dell'immagine, dell'apparire, del non-essere, della forma contro la sostanza, che esiste ma si nasconde perchè brutta da vedersi. Nulla si muove al di fuori di questo sistema estetizzante del cattivo gusto. Siamo prossimi al rincoglimento generale. Poi ci si chiede attoniti: ma perchè mai i giovani si drogano?

La prima accusa che mi aspetto è quella di catastrofismo, o quantomeno pessimismo viscerale. Ma a mio avviso non è questione di ottimismo o pessimismo, perchè io mi reputo ottimista. Credo fermamente che le cose possano migliorare, cambiare evolversi e progredire a tutti i livelli. Fermo stando la condizione di osservazione critica di quello che ci circonda. Soprattutto realismo, quindi. Altrimenti si può solo peggiorare.

Uno stupido ed ipocrita ottimismo ci porta a considerare l'epoca in cui viviamo splendida. Ma così non è, o potrebbe non esserlo. Il tutto sta nel definire in che direzione si sta andando. Sembrerebbe ovvio, secondo l'idea di cui parlavo all'inizio, che stiamo andando avanti. Io non saprei indicare la direzione, e vorrei fomentare il dubbio: chissà? Potremmo anche essere diretti nella direzione opposta o, che so , anche stare fermi. Tutto è relativo, grazie Albert.

Antonio Bria